

SIAMO QUI PER PROVOCARVI

INTELLETTUALI CONTRO Leggerli può mettere in discussione la vostra integrità ideologica. Ma può aprirvi gli occhi. Ecco i più pericolosi (da presentare agli amici con moderazione) di Laura Piccinini

La cosa peggiore che possa capitare a un provocatore è che «tuo figlio ti chieda: papà, ma noi siamo di sinistra o di destra?», ammette il sociologo Frank Furedi. Che è un po' lo stesso imbarazzo che si prova con i loro libri, non si sa mai se tenerli in vista o nasconderli agli amici. Si leggono correndo il rischio di imbattersi in qualcosa di politicamente agghiacciante tra una frasetta e l'altra con cui invece si concordava

pienamente. Il polemista critica il partito tuo (che spesso è anche il suo) prima di criticare gli altri. La sua rubrica sui quotidiani non fa mai stare tranquillo il direttore della testata stessa. Le case editrici che si contendono i loro libri avvertono il lettore sottolineando sulla fascetta: "controverso", "controcorrente" (può nuocere gravemente alla dignità ideologica). E altre definizioni come "iconoclasta", "dissenziante", già passate in rassegna dalla star della categoria Christopher Hitchens nel suo *Consigli a un giovane ribelle* (Einaudi).

Che adesso ribadisce al telefono con la sua voce calda e vellutata: «Non è che faccia il provocatore per contratto». Ma non gli dispiace. «Spesso mi sembra di non essere io a scegliere ma è il tema a scegliere me. Purché ci siano di mezzo cultura, diritti umani, ironia. Una vocazione». Detto da uno che si chiama Christo... e ha già attaccato Madre Teresa, Mel Gibson, Dio: «*anti-teismo, la mia battaglia a vita*». Ora ce l'ha con la restituzione alla Grecia de *I marmi del Partenone* (Fazi editore, prefazione di Nadine Gordimer), fin troppo condiviso. Non vede l'ora di assistere al momento in cui i marmi torneranno ad Atene. «Così come il vostro Giorgio Napolitano, che ho rivisto alla pre-inaugurazione del Museo dell'Acropoli e comparirà in una fantastica foto su *Vanity*

Fair Usa. Ricordo quando venivo in Italia ai tempi del PCI, ah Luciana Castellina e Lucio Magri. I radicali Faccio e Pannella». E allora perché si è dato in pasto alla destra? Ha rotto con lo storico *The Nation* dopo 20 anni? «Guardi che non è stato tanto il disaccordo politico, di quelli se ne hanno tanti, è che per continuare a scrivere per loro avrei dovuto assecondare certe aspettative dei suoi lettori, e un 5% di falsità che non potrei mai tollerare». Dopo l'11 settembre pareva fosse diventato un *neoccon*: «Un termine ridicolo inventato da socialisti sentimentali, la storiella di quelli di sinistra che diventano di destra è un cliché che non mi appartiene, ho letto Silone, ma io non avevo l'illusione dell'Unione Sovietica, per me essenziale era ed è mantenere l'integrità della sinistra che è l'estensione dell'Illuminismo, la parola chiave è secolare, contro tutte le forme di superstizione, e i suoi leader». E l'Iraq? «Non c'era nulla di conservatore nell'appoggiare una guerra contro lo *status quo* e volersi liberare dei Milosevic, Mullah Omar o Saddam Hussein. E i veri reazionari di destra come Pat Buchanan vi si opponevano». Obama ora vuole smettere. «Ma ha confermato il generale Petraeus, non è stupido come Michael Moore». L'ultima è sempre la sua, cosa che «mi ha creato problemi nei rapporti sentimentali, non riesco ad ammettere di avere torto, a mollare il colpo. Ma mi perdonano», lo ha fatto l'ex moglie di origini greche, madre di due dei tre figli. Piuttosto, è uno dei più corteggiati salottieri tv: «Ci vado solo una volta al mese!», ma non è un polemista a gettone presenza. «Non voterei mai per Mr. Berlusconi, che giudico assolutamente volgare e deplorabile in ogni suo gesto. Non mi fa ridere. Non mi ha mai impres-

sionato». A differenza dei suoi fans del *Foglio*, e del collega Michael Wolff che se n'è uscito con un gratuito controeditoriale "Ecco perché mi piace S.B.". Obama ha redento "the Hitch": «L'ho votato, con gioia». A lui comunque piace anche scrivere di bellezza, per dire. Dopo il *waterboarding*, la tortura ad annegamento dell'esercito Usa, ha provato la «dolorosissima ceretta brasiliana per uomini, esperienza estrema per uno che ha fumato e bevuto fino a 60 anni». Ma ha ancora tutti i capelli, come la cerchia di amici Martin Amis, Ian McEwan, Salman Rushdie (con Gore Vidal che era il suo padrino ha chiuso). Ricorda nostalgico la sua prima volta. «A 10 anni, a scuola nel Devonshire, a un programma per ragazzi della BBC, si doveva decidere se accettare a Londra gli immigrati giamaicani e indiani dal Commonwealth. Erano tutti per il no. Li ho capito che dovevo schierarmi dall'altra parte, o non ci sarebbe stato dibattito». Motto: «*Allons Travaillons*». Nel senso di Émile Zola (non di Brunetta).

Stop agli ecomisantropi

La prima volta di Frank Furedi è stato «all'uscita da scuola in Ungheria, in fila con i compagni di classe, quelli hanno visto una zingara e hanno cominciato a gridarle addosso. Io sono rimasto impietrito e ho cominciato ad

attaccare loro. Il giorno dopo sono stato sospeso dal preside, mia madre è venuta a prendermi e mi ha portato in pasticceria a festeggiare, fiera di me». A proposito di madri, lei le attacca parecchio nella sua rubrica *Demologie* su *Spiked magazine* (quella di Hitchens su *Slate* si chiama *Fighting Words*, combattere con le parole). «Insieme ai padri non sono più depositarie di quella che considero autorità pre-politica, e sa perché? L'hanno confusa con l'autoritarismo, e così rinunciano a imporre la minima cosa. Vittime della genitorialità

inversa: con i figli che tornano a casa da scuola e gli impongono di riciclare la spazzatura, boicottare la carne, un ecologismo da manuale delle giovani marmotte». E gli ecomisantropi? «In Inghilterra abbiamo la commissione per lo Sviluppo Sostenibile, vogliono fare del controllo delle nascite il primo obiettivo dell'ambientalismo, magari mettendo una carbon tax a ogni neonato. E poi mi danno del negazionista del *global warming*». A proposito, cosa ha risposto a suo figlio? «Che 20 anni fa avrei potuto dirgli di Rivoluzione francese e guerra civile spagnola, e invece anche se mi ritengo di sinistra sono imbarazzato per i valori che rappresenta ora». E tira fuori un altro neologismo *«lifestyle politics*, dove a contare non sono le azioni ma le pose, e con le idee che si associavano alla sinistra alla mercé della

destra che le usa per i suoi fini» (Fini, Gianfranco?). Il giochino di Amazon: se vi piace Furedi dovrete leggere... «Kenan Malik».

Vietato non dire

La figlia di Kenan Malik è piccola, ma potrebbe chiedere al padre, «ma se sei pro-immigrazione come fai a essere contro il multiculturalismo?». Avendo il genitore scritto *«Dalla Fatwa alla Jihad»*, ovvero come il caso Rushdie abbia portato alla riduzione della libertà di parola. Tesi: «La paura di altre fatwe dopo quella contro i *Versetti satanici* ha portato a vietare qualsiasi forma di offesa religiosa, negando la libertà di espressione». Anche beccera, xenofoba? «Io depreco Geert Wilders, ma se gli avessero permesso di pubblicare le sue stupide vignette si sarebbe potuto giudicare quanto erano stupide, vietandole si è dato adito a Wilders di immolarsi a vittima della

censura. Sono di sinistra, a favore dell'immigrazione di massa a frontiere aperte. Ma credo anche che il multiculturalismo come processo politico sia stato disastroso. Anziché creare nazioni più uguali le ha rese più tribali e chiuse al confronto». Scettico anche sul termine *islamofobia*, «confonde le critiche lecite all'Islam con la discriminazione nei confronti dei musulmani». Contro la cultura del «Non puoi dire

questo!», che ha portato alcuni a tacere su temi fondamentali, altri a provocare per il piacere gratuito di farlo (lo squallido Wilders). Se vi piace Malik? «Non sarete d'accordo con Tariq Ramadan», dice, «ma dovrete comunque leggerlo».

Sincero al 75%

«Chiamate James Frey, (917) 720-7510, E ditegli qualcosa di fico. Sgradevole. Quel che vi pare». A parte la provocazione del dare il numero di cellulare in pasto a tutti sul suo blog, come non gli fossero bastate le persecuzioni a lui e famiglia seguite allo scandalo dell'autobiografia gonfiata, tra cause legali e fuga in Francia... Come direbbe Britney Spears, *Oops*, James Frey l'ha fatto di nuovo. «Niente in questo libro va considerato esatto e affidabile», su 555 pagine di *Buongiorno Los Angeles* (Tea editore), affresco alla *America oggi* vent'anni dopo «Il 75% dei dati storico-statistici è vero». E il 25%? «Diciamo che è altamente manipolato». Sia buono, ci dica cosa: «Lo farei, il problema è che non ricordo più bene neanche io». Una sfida a controllare con le *webcam* di Google sulle città... «Ci sono i fatti e c'è la verità. I primi sono le cose che accadono. Ma la verità è qualcosa che ciascuno di noi ha dentro e non ha nulla a che vedere con i fatti. Che per me sono irrilevanti, specie se hanno uno standard così basso come quelli propinati dai media, a partire dal *Nyt*. Di aree grigie tra verità e fiction se ne ammiravano in Baudelaire o

Norman Miller. Quando ho cominciato a scrivere volevo dare vita a qualcosa di scioccante, coinvolgente e unico. E sono contento di quel che ho passato. Lo scandalo mi ha rilanciato e reso quel che volevo diventare: un provocatore. Il progresso in politica o nella ricerca scientifica è fatto di gente che va in posti con divieto d'accesso. Dopo la morte di mio figlio Leo, dolore che nulla potrà eguagliare, posso sfidare tutto». Il prossimo libro s'intitolerà *Illuminazione*, un cosa accadrebbe se il Messia si mettesse a camminare per le strade di N.Y. «Contro l'intolleranza religiosa, da uno che crede solo nell'assurdità di qualsiasi credo. Se funziona sarà un testo importante. Altrimenti, sarà solo imbarazzante». Ma è un rischio da correre. Come leggere il libro di un provocatore, in fondo.

HOW TO PROVOKE

1. Qualunque cosa faccia o dica, non chiamatemi controverso, odio le parole con la c, implicano che si faccia qualcosa solo per dar fastidio alla gente. Preferisco il marchio *provocateur*, agitatore, chi induce gli altri a reagire mettendo in discussione i loro punti di vista.
2. Trasformatevi in nuovi eretici. In passato li bruciavano se osavano sfidare l'autorità della Chiesa. Non più. Al massimo vi bolleranno come politicamente scorretti se osate mettere in questione l'ambientalismo.
- 3 Dice il *Dr. House*: «l'umanità è sopravvalutata». Non credetegli. (di *Brendan O'Neill*, direttore di *Spiked magazine*)

SCIOPERO OPERE

Provocatore non è il nuovo Damien Hirst, è l'artista senza opere. *Artistes sans oeuvres*, «grazie, preferisco non fare», è un saggio di Jean-Yves Jouannais, in tempi di supergalleristi e Biennali. Nella prefazione lo scrittore Enrique Vila-Matas cita Felicien Marboeuf, dandy '800 e «il più grande scrittore che non abbia mai scritto un libro». Da visitare la sua mostra a Parigi (*fondation-entreprise-ricard.com*).



Christopher Hitchens, scrittore e polemista inglese, vive a Washington. Il suo *I marmi del Partenone* è in libreria per Fazi.

Kenan Malik, anglo-indiano, filosofo della biologia, e sua figlia Carmen. Sotto, James Frey: scrittore-scandalo di *Un milione di piccoli pezzi*, e Buongiorno Los Angeles (Tea).



A sinistra, Frank Furedi: suoi, *Il nuovo conformismo* (Feltrinelli), e *Che fine hanno fatto gli intellettuali?* (R. Cortina). Sopra, J-Y. Jouannais.

